

GOLDEN BOOK HOTELS

Hotel Gran Duca di York

presenta

Hotel Gran Duca di York Milano



www.ducadiyork.com



Facebook

Roberta
Minghetti
Da capo



Roberta Minghetti

(1969)



Nata a Ravenna, dove risiede. Ha dedicato studi e lavoro a due passioni: la microbiologia e la comunicazione. È copywriter e si occupa di consulenza in ambito pubblicitario. Spesso persa tra le righe di qualche libro, si diletta a scrivere brevi racconti in compagnia di mare e piante grasse.

E U R E K A !

GOLDEN BOOK HOTELS

Da capo

2 etti di cioccolato fondente
4 uova
175 grammi di burro
2 etti di zucchero
1 busta di vanillina
1 cucchiaio di fecola di patate

Fare la torta al cioccolato mi rilassa, il profumo si sostituisce all'aria e si appiccica alla pelle come sole estivo. È quasi l'una di notte quando imballo la torta ormai fredda dentro a strati di carta di alluminio e buste di plastica. Sul pavimento del salotto c'è una valigia aperta, con un piccolo spazio che aspetta di ricevere la preziosa confezione.

Chiudo la valigia e vado a dormire. Domani partiamo.

ORE 16.00

L'avanzare lento del treno ha sempre rilassato Angelo. Lo sento mentre dorme con la testa leggermente incli-

nata sulla mia spalla; sposto lo sguardo al di là del finestrino, tutto corre veloce: alberi, strade, persone che aspettano, passaggi a livello, campi.

Quando ero piccola io e mio fratello avevamo inventato un gioco per passarci il tempo durante i viaggi in macchina: immaginavamo di scattare mentalmente delle fotografie del paesaggio e chi si ricordava più particolari vinceva. Una volta discutemmo ore sul colore della bicicletta di una signora, ma alla fine l'ebbi vinta io convincendolo che fosse rossa con il cestino e la sella color lavanda.

Ora guardo fuori e provo a giocare da sola, ma la mia mente non riesce più ad essere tanto veloce e precisa e ciò che ne ricavo è solo una successione di percezioni visive, un mescolarsi di luci e tinte in un trionfo di dipinti impressionisti.

Sorrido pensando a casa: chissà se Sofia e Marco sono ancora arrabbiati. I miei figli non hanno accettato di buon grado l'idea di questo viaggio alla "nostra età" e "nelle nostre condizioni".

"La nostra età": è quella che tutti i ragazzi per convenzione chiamano vecchiaia e a me questa definizione piace; mi piace perché significa essere riuscita a diventare vecchia con qualcuno al mio fianco e che final-

mente è arrivato il tempo per respirare luoghi nuovi e mete rimandate a lungo.

“Le nostre condizioni”: la vista di Angelo non è più un senso al quale affidarsi, ma grazie a ciò gli altri quattro sensi sono diventati impareggiabili nel farmi apprezzare odori, sapori, rumori e consistenze che mai da sola potrei avvertire, e poi, i miei occhi bastano per tutti e due già da molti anni. Sicuramente mia figlia si riferisce anche alla distanza di sessantasette secondi che c’è tra me e il resto del mondo: questo infatti è il ritardo con il quale, da quando sono nata, riesco a percepire i suoni. Per Angelo però non è mai stato un problema contare fino a sessantasette prima di avere una mia risposta, e nemmeno gli estranei fanno più tanto caso a questa mia stranezza, soprattutto ora che ho l’alibi dell’età.

Il treno inizia a rallentare rumorosamente, il sedile mi scuote in maniera scomposta: stiamo entrando nella galleria che ci accompagnerà fino all’imbocco dei binari della Stazione Centrale di Milano.

Siamo arrivati.

Con un lento movimento della spalla sposto la testa di Angelo e la sostengo con una mano fino al suo risveglio; gli altri passeggeri iniziano ad accalcarsi nel cor-

ridoio trascinando ingombranti bagagli: si scavalcano prepotentemente gli uni con gli altri rischiando equilibri instabili per conquistare una posizione sempre più avanzata nella fila d'uscita.

Noi aspettiamo.

Aspettiamo che il treno smetta di muoversi e ci consenta di raggiungere la valigia restando ben saldi sulle nostre gambe; prendo la mia borsa e agganciata al braccio di Angelo m'incammino lungo il binario 8.

La nostra valigia scorre fiera sulle ruote come se la sua fosse una sfilata attesa da tempo, e non oppone alcuna resistenza quando mani esperte la depositano nel bagagliaio di un taxi e ci viene chiesto in tono frettolosamente educato:

“Buona sera, dove vi porto?”

“ Buona sera. **Hotel Gran Duca di York** in via Moneta, per piacere” .

ORE 18.10

Prima di entrare mi attardo pochi minuti sul marciapiede, la facciata che ho davanti è elegante e illuminata con discrezione, saluto l'albergo con un cenno d'intesa come se ci conoscessimo e ispirando profondamente prendo Angelo a braccetto ed entro nella hall come

una principessa invitata a palazzo. La stanza che ci assegnano alla reception è al secondo piano; appena la raggiungiamo mi tuffo sul letto stropicciando la trapunta beige che vi era stata elegantemente poggiata come una decorazione di crema su di una torta alla panna. Il letto risponde a questa inattesa sollecitazione con un piccolo rumore che attira subito l'attenzione di Angelo; lui si ferma e compone il viso in una espressione di meraviglia come se dopo anni ancora si stupisse del mio giocare infantile; scherzando gli dico: "hey, pensa che fortuna, la mia camicia da notte si intona perfettamente con questa stanza: è piccola, comoda, romantica, profumata e a righe!", e lui si arrende ad una risata.

Sembra passata una vita dall'ultima volta che sono stata a Milano: ero prossima alla laurea in architettura all'università di Firenze ed ero venuta a visitare la Triennale di Milano con alcuni compagni di corso ed un professore: lo stesso professore che continuai a vedere anche dopo la laurea, lo stesso che mi promise di portarmi di nuovo qui per una visita speciale solo lui ed io appena mi fossi sistemata con il lavoro, appena la prima figlia fosse cresciuta abbastanza da stare con i nonni, appena il secondo figlio avesse cominciato

l'asilo a tempo pieno, o appena... appena... Alla fine ho smesso di aspettare e ho deciso che era arrivato il momento giusto: mi sono comprata una camicia da notte a righe, ho convinto mia figlia ad aiutarmi con il computer a prenotare un grazioso albergo in pieno centro a Milano, ho preparato una valigia per due e ho aggiunto la mia torta al cioccolato.

Ora il professor Angelo ed io siamo sopra a un materasso di sonno,
dentro ad un palazzo del 700,
al centro di una ragnatela di luoghi d'arte,
sospesi nel tempo.

ORE 8.00

Mentre dormo sento alcuni rumori, cerco di confonderli agli altri del sogno, vorrei amalgamare i suoni reali a quelli della mia mente e continuare a dormire, ma scivolo inesorabilmente nella fase di veglia; senza aprire gli occhi cerco di riconoscere il rumore che mi sta svegliando: è lo scorrere dell'acqua nella doccia, Angelo deve essersi già alzato. Tra poco uscirà dal bagno e inizierà a farmi premura per alzarmi; a me non piace svegliarmi di fretta, soprattutto senza averlo accanto. Le nostre diverse modalità di risveglio sono

spesso state causa di malumori mattutini, ma da anni ormai mi limito a farmi svegliare dal suo rumore e a mettere in pratica il mio infallibile metodo di rilassamento mentale: ripetere a memoria il mio mantra fatto di ingredienti

2 etti di cioccolato fondente

4 uova

175 grammi di burro

2 etti di zucchero

1 busta di vanillina

1 cucchiaio di fecola di patate

E poi, la voglia di vederlo uscire dal bagno per dargli il buongiorno ha sempre la meglio sul bisogno di sonno e silenzio.

“Buongiorno Signor Talpa”.

“Buongiorno Mia Signorina...” – si china sul letto e mi dà un bacio – “e anche oggi sei più bella di ieri”.

“Eh eh Signor T, i tuoi occhi sono la mia salvezza”.

Al piano terra la stanza della colazione ci accoglie con un delizioso buffet ricolmo di gustosi zuccheri e coloratissime vitamine, mentre le pareti ci salutano con eleganza impugnando scettri di luce; noi ci accomo-

diamo ad un tavolo riempiendolo di frutta, pane, burro, marmellata caffè e succo d'arancia.

Mordo avidamente le mie energie mattutine seduta comodamente su di una poltroncina bianca che mi avvolge affettuosamente la schiena e sorrido al pensiero che Angelo, persona molto precisa, oggi invece dovrà affidarsi alla mia approssimativa abilità nel definire mappe e itinerari.

Ora mi sta guardando e presto mi farà una domanda: "Allora Mia Signorina, cos'hai preparato per il nostro giretto a Milano?".

1, 2, 3... 64, 65, 66, 67.

Puntuale, dopo un'attesa di sessantasette secondi, rispondo: "Ho studiato un percorso dettagliatissimo, ora ti basterà uscire dall'albergo, prendermi sottobraccio e lasciarti guidare".

Mi sorride compiaciuto stando al gioco.

La nostra passeggiata ci porta presto in Piazza Duomo, il nostro incedere calmo ci lascia tutto il tempo per ammirare l'appuntita Cattedrale, mentre il mio sguardo vola su e raggiunge la guglia maggiore per un saluto alla Madonnina.

Sorseggiamo Corso Vittorio Emanuele a lenti passi riuscendo ad assaporarne l'atmosfera: Angelo sente l'o-

dore dei colori usati dai pittori seduti lungo il viale, se tende le orecchie può perfino distinguere le sfumature dei dialetti nella voce delle persone che ci passano accanto, coglie il rumore delle ruote dei passeggini, il soffio delle porte automatiche dei negozi mentre si aprono e si chiudono; io gli prendo la mano e mi fermo a fissare la nostra immagine riflessa sulle vetrine di un grande magazzino: lui è alto, un po' curvo sulle sue larghe spalle, con le lenti degli occhiali che inviano al vetro del negozio saette luminose; la mia pelle è fresca, serena; gli occhi grandi, luminosi e neri come i capelli; l'impermeabile si poggia malizioso sul punto vita. Per un momento stacco la mia mano da quella di Angelo e la visione cambia: la mia pelle è segnata dal tempo, il soprabito cade distratto lungo fianchi spigolosi, la mano con la quale tengo la borsetta mostra in modo accentuato i rilievi delle ossa, il mio sorriso è contornato da labbra sottili dentro ad un viso incorniciato da tanti fili grigi. M'incastro con urgenza sottobraccio al mio Signor Talpa, lui odora di morbido e forte, di divano del salotto e di sogni iniziati dentro un abbraccio. Prima di riavviarci mi stringo a lui e intravedo nuovamente il riflesso di una ragazza abbracciata al suo professore d'arte. Il percorso inverso, quello da Piazza San Babila a Piaz-

za Duomo, lo facciamo sulla linea rossa della metropolitana per non consumare altre energie ed arrivare in forma alla sorpresa che ho programmato per il Signor T: la mostra di Goya a Palazzo Reale.

Ad Angelo non serve la vista per ammirare le tinte che colorano le stanze, chiude gli occhi e ascolta i capolavori respirandone la magia come uno chef che riesce ad apprezzare l'armonia di dosi e sapori solo entrando in cucina a occhi chiusi ed ispirando.

Mi sussurra in un orecchio: "Grazie Mia Signorina".

1, 2, 3... 64, 65, 66, 67.

"Si figuri professore".

ORE 19.15

Ho conservato una cosa molto speciale nella nostra camera al secondo piano dove ora Angelo sta riposando, ma non è ancora il momento di andarla a prendere.

Come Mary nel Giardino Segreto descritto dalla Burnett, mi siedo nella loggia dell'hotel: un prezioso angolo fiorito dove potermi ritirare tranquilla ad impaginare l'album della memoria aggiornandolo con tutte le emozioni della giornata.

È quasi ora di cena quando decido di andare a svegliare Angelo:

“Buona sera Signor T, ti sei riposato? Perché non vai di sotto ad aspettarmi, c'è un salottino verde vicino agli ascensori, io arrivo subito”.

Lui si alza ed esce dalla stanza, io calcolo il tempo necessario affinché arrivi di sotto e si sieda comodamente sul divano verde alla sua destra: la mia entrata deve essere perfetta.

Dopo circa dieci minuti sfilo dal minibar della camera la torta che avevo portato in valigia e mi avvio.

L'ascensore mi deposita al piano terra, mi avvicino al divano, passo davanti ad Angelo e appoggiando una fiammeggiante torta marrone sul tavolino tondo che ha davanti canticchio: “Tanti auguri Signor T, tanti auguri a te”.

Dal divano accanto mi godo la sua espressione stupita, come se dopo anni ancora si meravigliasse del mio giocare infantile.

Senza dire nulla si china sulla candela formata da due cifre piene di curve e spegne la fiammella che ondeggia sul numero 88.

Lo osservo mentre le sue labbra iniziano a muoversi in una frase:

“Se ci incontrassimo in un'altra vita e in un altro tempo, tu ricominceresti tutto da capo con me?”

Mentre aspetto che mi arrivi anche il suono di quella frase, sollevo lo sguardo oltre la testa di Angelo, e noto un affresco che raffigura due giovani che si guardano come se dovessero cercare di tenere nascosta la loro relazione, come se fossero una studentessa e il suo professore d'arte.

Sorrido.

...64, 65, 66, 67.





www.goldenbookhotels.com



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Hotel Gran Duca di York

Via Moneta, 1 - Milano > [MAP](#)

Tel. +39 (02) 874863

Fax +39 (02) 8690344

info@ducadiyork.com

www.ducadiyork.com



Facebook



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest